

In dieci anni,dal 2016 ad oggi, l'ingegnere scrittore, ha realizzato altre sette pubblicazioni molto apprezzate: Scribo, ergo sum: la mia vita in forma rapida; Numeri: dalla preistoria ai giorni nostri; Africa: come l’ho vita e vissuta io; Roma: 1200 anni di civiltà; Resto del Mondo: da me vito e vissuto; Religione: storia ed esegesi dei tre monoteismi abramitici; Bufale: dal riscaldamento globale al politically correct

Le pubblicazioni di Bruno Amadori non peccano mai di banalità ed anche questa ultima fatica conferma uno stile originale, chiaro, diretto, talora intransigente e sempre rigoroso, più o meno uno specchio fedele della sua personalità, per quanti lo conoscono. Non siamo di fronte ad un

racconto di vita, o meglio non solo; nè leggiamo una mera guida d’arte e di storia di una ridente cittadina marchigiana legata a doppio filo con la grandezza di Roma; qui c’è un po’di tutto, un vero docu-book che mette insieme i tanti anni vissuti dall’Autore tra il mare adriatico e la campagna sulla piana del Metauro, in quest’angolo affascinante del pesarese, riuscendo ad assemblare i tanti fotogrammi diacronici, personali e pubblici, che segnano il tempo trascorso in una cittadina da sempre dinamica sotto il profilo socio- economico e culturale. Amadori è un ingegnere ma ora può essere annoverato, per fatti concludenti, anche come scrittore e mette tutto insieme, alla sua maniera, con vigore, con cura schietta dei particolari, con entusiasmo giovanile e qualche vena di malinconia, con uno sguardo del vissuto carico di umanità, senza autocelebrazioni, un mix che rende al lettore la narrazione più partecipata ed attenta.

Ecco quindi come figure politiche, personalità del mondo dell’arte e dello spettacolo si intersecano, spesso si incontrano in piazza Maggiore, al Caffè del Porto o al ristorante Fornarina (adiacente al Pesce Azzurro), con amici e parenti dell’autore, molti dei quali dotati di carisma o talento non comuni come don Guido, zio Pompeo, Enzo il falegname con la inseparabile musica Arabita ed altri.

La saga familiare, vissuta all’ombra dei palazzi di Fano, nei pressi dei resti archeologici (ora con tanto di basilica Vitruviana!) inevitabilmente finisce per intrecciarsi con le vicende sociali ed istituzionali del paese, come pure le feste private nelle abitazioni di nonni, genitori e parenti spesso si vanno confondere con le sagre-mercato, con il famoso Carnevale più antico d’Italia, con la festa del mare e con gli eventi canonici promossi da autorità laiche e religiose. L’Autore, come già avvenuto per le precedenti pubblicazioni, arriva alla stesura del testo dopo un certosino lavoro ricognitivo (in appendice c’è pure un utile glossario con tanto di “gugul”), col piglio dello storico consumato, che affonda la ricerca non solo su testi adeguati all’impegno avviato, ma addirittura attinge alla diretta conoscenza di fatti ed eventi attraverso i protagonisti, spesso attempati, laddove ancora in vita, fedeli custodi di immagini, di documenti e di memorie varie che forniscono un valore aggiunto e prezioso all’opera di cui trattiamo.

Personalmente ho trovato particolarmente degna di nota, anzi gustosa, la ricostruzione di giochi, passatempi ed intrattenimenti vari (dalla fionda alla cerbottana, dai vetrioli al picchio, fino al famoso carriolino) che in quel di Fano, ma in realtà un po’ in tutta Italia, riempivano le giornate di una gioventù senza grandi disponibilità in termini di “spiccioli” ma carica di fantasia, ardore, interessi e speranza per un avvenire da riempire di soddisfazioni.

L’amore per la sua città, più propriamente ambito natìo dei suoi genitori e del parentado che conta, si manifesta anche quando Amadori, senza mezzi termini, indica o ricorda le cose che potevano essere migliorate nella città della Fortuna, come i frastuoni eccessivi, la viabilità

compromessa, qualche scempio urbanistico o ambientale ed altro ancora. La lettura del testo è, come sempre, scorrevole ed accattivante, in più tratti coinvolgente, al punto da invogliare il lettore ad andare o a ritornare a Fano, per provare la moretta (bevanda a base anice, rum e brandy in parti uguali), o gustarsi un delizioso brodetto dalle parti del Lido o, meglio ancora vicino alla ghiaia di Sassonia.